



Il fascino indiscreto delle corbellerie

Editoriale del Direttore Giorgio Rinaldi



Le stupidaggini, le sciocchezze, le fesserie, etc., hanno qualcosa di irresistibile per le persone.

Milioni e milioni di persone sono attratte in modo inspiegabile dal frivolo, preferendolo al serio, dal superficiale, dal rumoroso anziché dal ragionato.

È un fenomeno di antica data: il popolo preferiva il circo al foro, il pettegolezzo alla filosofia.

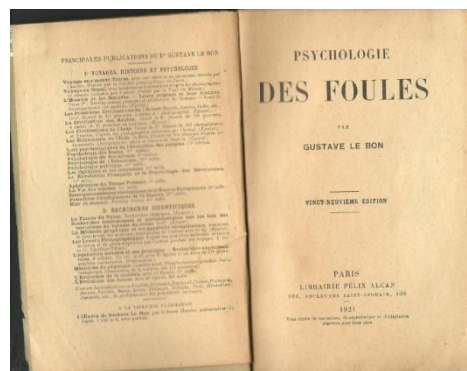
Oggi, internet la fa da padrone propinandoci sciocchezze a immediato consumo: è ciò che viene chiamato “intrattenimento rapido”.

La stupidaggine non chiede nulla: non richiede studio, non richiede impegno, non richiede fatica, si lascia consumare senza sforzo.

Il problema nasce quando la corbelleria diventa un vero e proprio modello culturale, ovvero quando la si scambia per informazione, quando la si onora come fosse un granitico criterio di giudizio.

Quando la cretinata diventa bussola (per l'era attuale: GPS), il rischio è di perdere la strada senza nemmeno accorgercene.

L'etnologo e psicologo francese Gustav Le Bon, nella sua opera più famosa, “La psicologia delle folle” -edita nel 1895-, letta, riletta, studiata dai più grandi demagoghi, imbonitori e dittatori che la Storia ricordi, da Mussolini a Hitler e via di seguito, evidenziava, tra l'altro, che “esagerare, affermare, ripetere, e non mai tentare di nulla dimostrare con un ragionamento, sono i procedimenti di argomentazione familiari agli oratori di riunioni popolari. La folla esige anche la stessa esagerazione nei sentimenti dei suoi eroi. Le loro qualità e le loro virtù apparenti devono sempre essere ingrandite. In teatro, la folla esige dall'eroe della commedia delle virtù, un coraggio, una moralità, che non sono mai praticamente nella vita”.



Oggi, essendo sempre più rare le adunate oceaniche, i moderni aspiranti tiranni, o più semplicemente politici scaltri, si affidano ai mass media che, per amore o per timore, veicolano allegramente panzane che, quando ripetute ossessivamente, fanno breccia in quelle persone che vengono indicate come “avaro-cognitivi”, cioè quegli individui che non si sforzano di analizzare criticamente le informazioni più varie e le accettano così come da altri confezionate.

Pensate per un momento a un qualsiasi tg della Rai: una sequenza di politici di terzo piano che ripetono a pappardella che il loro leader è il genio degli Appennini e che quello avversario è uno sfigato.

Oppure, portate alla memoria uno dei tanti politici che, contro ogni evidenza, osanna ripetutamente le sue scelte politiche e risultati positivi inesistenti: la “curva sud”, serbatoio ambito di ogni imbonitore, si farebbe uccidere prima di mettere in dubbio la parola del capo.



In molti rendono inconsapevolmente omaggio alle teorie di Le Bon.

Quando non è la politica a tenere banco, intere trasmissioni tv e paginoni di giornali vengono dedicati a casi giudiziari e sociali di cui si conosce poco o nulla, di cui non si è mai letta una pagina di un verbale di polizia o una sentenza.



Si pensi al caso “Garlasco, oppure –da ultimo- alla famiglia che vive in un bosco in Umbria: tutti a dire la loro ma quasi nessuno che abbia letto quel che scrivono i giudici e/o indagato sui retroscena del fatto che, se conosciuti, inficerebbero una verità costruita ad arte e poi l'*audience* ne avrebbe grave nocumento!

Recentissimo caso di stupidità giornalistica riguarda la recente sentenza sul caso “Dell’Utri”: di sana pianta vengono inventate motivazioni del provvedimento giudiziario che parla di tutt’altro! In questo caso, solo per far piacere a qualcuno...

Chi avrebbe il dovere di controllare non lo fa e riprende la notizia rilanciandola, così, alla fine, ci sarà sempre chi crederà nella bontà della conclamata stupidaggine.

Un mio amico, che dopo qualche settimana dall’inizio del conflitto russo-ucraino ha avuto l’occasione di partecipare ad alcuni lavori del Parlamento europeo, mi ha riferito che quasi tutti gli euro-parlamentari italiani erano convinti che si trattasse di una “guerra per il gas”, perché qualcuno aveva guardato distrattamente un

sottotitolo di giornale e poi aveva propalato l’incredibile notizia senza rifletterci neanche un nanosecondo.

Se continua così, forse dobbiamo cominciare a riflettere su come darci nuove regole di convivenza sociale.